

Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

Progetti grafici bigliettini da visita, volantini, brochure, riviste, menu esc...

Roma - Via Alfana, 39 tel 06 33055204 - fax 06 33055219



Anno II • numeri 18/19 speciale ballottaggio • euro 0,50 • Sped. in A.P. art I c. I L 46/04, DCB Roma - Direttore Editoriale: Gino Falleri - Garante per il Lettore: Gianfranco Grieco - Direttore Responsabile: Roberto Falleri - Condirettore: Carlo Felice Corsetti
Vice Direttore: Giancarlo Cartocci - Capo Servizio: Manuela Biancospino - Segreteria di Redazione: Melania Giubilei - Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe - Editore: Giornalisti Europei soc.coop.

Amm. unico: Alessandro Spigone - Sede legale e Operativa: Via Alfana, 39 - 00191 Roma - Composizione e Stampa: C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma - Iscrizione al Tribunale di Roma: n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016

# Giornalisti alle urne per il ballottaggio

Si vota domenica 8 ottobre dalle 11.00 alle 14.00 e lunedì 9 ottobre dalle 14.00 alle 19.00



#### I seggi sono allestiti a:

Roma - Circolo Montecitorio - Via dei Campi Sportivi, 5;

Latina - Sede della Curia Vescovile - Via Sezze, 16;

Viterbo - Caffè Letterario - Via Igino Garbini, 59.

I residenti di Latina e Viterbo dovranno votare nelle rispettive province. Potrà votare anche chi non lo ha fatto al primo turno, purchè sia in regola con le quote.

#### I RISULTATI DEL PRIMO TURNO

Hanno votato 1382 Professionisti e 879 Pubblicisti.

#### **CONSIGLIO REGIONALE**

Per i giornalisti professionisti andranno al ballottaggio:

Paola SPADARI (614) Marco CONTI (538) Carlo PICOZZA (533) Maria LEPRI (531) Silvia RESTA (515) Graziella DI MAMBRO (437) Bruno TUCCI (430) Vincenzo IACOPINO (430) Mario ANTOLINI (427) Pierluigi FRANZ (426) Grazia GRAZIADEI (399) Edoardo LUCARELLI (282).

#### Per i revisori dei conti andranno al ballottaggio:

Claudio MARINCOLA (565) Ivano MAIORELLA (473) Gianni DRAGONI (368) Claudia ANTINORO (302).

#### Per i giornalisti pubblicisti è stato eletto Gino FALLERI (487) al primo turno. Andranno al ballottaggio i seguenti colleghi:

Roberto ROSSI (322) Mariafrancesca GENCO (218) Giovanna SFRAGASSO (140) Maurizio LOZZI (139).

Per i revisori dei conti andranno al ballottaggio i seguenti colleghi:

Giovanna CIACCIULLI (199) Maurizio PIZZUTO (190).

#### **CONSIGLIO NAZIONALE**

Per i giornalisti professionisti andranno al ballottaggio:

Roberta SERDOZ (607) Andrea GARIBALDI (587) Giannetto BALDI (540) Marco MELE (525) Guido D'UBALDO (519) Nadia MONETTI (514) Gianni MONTESANO (476) Maria ZEGARELLI (455) Paolo CORSINI (365) Marco PICCALUGA (306) Antonello CAPURSO (281) Tiziana CARDARELLI (277) Luigi GALLUZZO (265) Francesco RUBINO (255) Laura SERLONI (240) Antonio BERTIZZOLO (228).

#### Per i giornalisti pubblicisti andranno al ballottaggio:

Mauro DE VINCENTIIS (206) Carlo Felice CORSETTI (160).

(fonte OdG Lazio)



A Gino Falleri, unico giornalista eletto al primo turno alle votazioni per il rinnovo del Consiglio regionale del Lazio e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, vanno le congratulazioni più sentite della Redazione di Giornalisti Europei e gli auguri di buon lavoro. Falleri, attraverso il giornale da lui fondato e diretto, ringrazia tutti i colleghi che continuano ad assicurargli il loro convinto sostegno. Si riportano i riferimenti delle prossime operazioni per il voto di ballottaggio e i risultati del primo turno nel Lazio.

#### Famiglia



# (Quasi) tutti gli italiani vivono in delle abitazioni di proprietà

In netto calo il prelievo sugli immobili Casa dolce casa, soprattutto se di proprieta! Difatti, quasi 20 milioni di famiglie sono proprietarie dell'abitazione in cui dimorano, il 77,4% del totale. La casa vale in media (i dati sono relativi al 2014) circa 170 mila euro (1.450 euro al metro quadrato), valore però in calo del 2,4% rispetto all'anno...

red/rf

Art. a pag 6



# Da Parigi le basi per un'Europa a più velocità

Il vertice di Parigi sull'immigrazione ha reso palese la volontà della Francia, e non solo, di dar vita ad un'Europa a più velocità. A Parigi, accanto all'ospite Macron...

Aroldo Barbieri



# SICILIA E LEGGE ELETTORALE: VERSO LE ELEZIONI A MARZO

Terminate le vacanze, il Parlamento è tornato a lavorare mentre i partiti affilano le armi per le elezioni politiche che ormai sono dietro l'angolo. Al di là della legge di stabilità che il governo sta approntando e che si annuncia meno pesante rispetto alle...

Giuseppe Leone



## Senza foglie di loto

La storia non dovrebbe essere dimenticata. Cicerone nel De Oratore ha affermato che è importante ricordarla per meglio capire il presente. Soprattutto quella che riguarda i popoli nel bene e nel male, ma non dovrebbe nemmeno calare il sipario sui crimini perpetrati in nome delle ideologie. Chi predilige il pensiero unico ritiene che qualche periodo non gradito possa essere...

# Da Parigi le basi per un'Europa a più velocità

Il vertice di Parigi sull'immigrazione ha reso palese la volontà della Francia, e non solo, di dar vita ad un'Europa a più velocità. A Parigi, accanto all'ospite Macron e al partner Markel hanno preso parte ad un vertice fra capi di stato i primi ministri di Spagna e Italia. Una volta tanto il nostro Paese è stato lodato per l'azione intrapresa nel contrasto all'immigrazione clandestina, ma l vertice ha sviluppato l'idea palesata sin dall'inizio da Macron di distinguere, già in terra d'Africa, i migranti che hanno diritto all'asilo politico, dagli altri che sono senza paragone i più. Ma qual che più conta Macron (non dico la Francia, perché Macron è insieme più, in quanto allevato dai poteri forti al ruolo che sta svolgendo e meno, in quanto nemico dichiarato del populismo trionfante oggi in Europa con la significativa eccezione della Germania) si è messo esplicitamente a capo politico-militare della fu-



tura Europa, con accanto una Germania, che ne rappresenta la forza economico-industriale. Questo disegno sarà più chiaro a fine mese, dopo le elezioni che incoroneranno ancora una volta Merkel alla guida del Paese più potente economicamente, ma decisamente più debole sul piano politico, diplomatico e soprattutto militare rispetto al vicino francese.

Il presidente Macron ha detto chiaramente che vede un futuro di progresso per la UE nella difesa comune, per cui la Francia si propone come vertice e traino, in palese contrasto con quanto fatto fin qui, ma in futuro i francesi potranno ragionevolmente essere protagonisti, visto il disimpegno inglese. Quanto agli altri, chi vorrà starci farà parte della pat-

tuglia di testa, unica via per seppellire quell'unanimismo nelle decisioni che sinora ha frenato qualsiasi progresso ed ha permesso agli stati dell'ex impero austriaco: Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e in parte Polonia (da sempre alla retroguardia sin dal congresso di Vienna) di cogliere solo i vantaggi dell'appartenenza alla Ue, rifiutandone i pesi. Si tratta di Paesi ex comunisti, disabituati alla democrazia e quindi ad accettare la dialettica, strutturati nel nazionalismo, desiderosi sopra tutto di arricchire. In questo quadro, l'Italia potrebbe concorrere con propri soldati insieme alla Francia nell'Africa occidentale al controllo delle frontiere degli stati di transito degli immigrati, che partono soprattutto dalla Nigeria, stato di colonizzazione inglese, oltre che da stati francofoni.

Aroldo Barbieri

### Il problema dei cantieri di Saint Nazaire

Ha detto il ministro della Difesa italiano, Pinotti, che la mossa francese di rimettere in discussione l'acquisizione da parte di Fincantieri dei cantieri navali francesi di Saint Nazaire avrebbe minato il futuro di un'Europa comune della Difesa. E' vero solo in parte. Quel che è certo: l'Italia non può accettare la proposta di limitare la propria quota azionaria al 50%. Deve avere la maggioranza. Diversamente, dato il diverso peso politico-diplomatico-militare delle due nazioni, finiremmo per essere esecutori o quasi. Non bisogna dimenticare che la Francia ha l'atomica, un seggio permanente all'ONU, molte colonie ed ex colonie sparse per il globo, una politica estera e anche culturale aggressiva da sempre. E' prima in Europa occidentale per l'industria mi-

liare, in cui noi siamo buoni secondi. Nello specifico Saint Nazaire vanta l'unico bacino di carenaggio utile alla costruzione di navi portaerei, oltre che delle navi da crociera di stazza superiore alle 200 mila tonnellate, che oggi vanno per la maggiore. Un accordo tra Francia e Italia è quindi auspicabile. I francesi per convincerci hanno promesso di coinvolgerci anche nell'industria della difesa. Bisogna credere loro? Sì, ma sapendo che vorranno primeggiare. Per questo è indispensabile avere di Saint Nazaire più del 50% delle azioni, anche se non potrà esserci un'Europa delle Difesa comune senza o peggio contro la Francia, visto che gli inglesi si sono chiamati fuori e la Germania è molto più attenta a fabbricare buone auto che carri armati.

#### Gli Usa defilati in Europa

Trump è stato ingabbiato da generali e grandi capitalisti con vocazione alla globalizzazione, che permette loro di guadagnare di più? Sicuramente in gran parte, come era prevedibile. Da tempo i politici sono in seconda linea rispetto al grande capitale, in Usa poi...Ma anche con Obama gli Usa si erano quasi disinteressati dell'Europa, avendo messo l'Asia al vertice della propria attenzione. Per gli americani in Europa bisogna tenere a bada la Russia e in sottordine evitare che i tedeschi diventino troppo potenti. Di qui l'appoggio alla Francia di Macron. Ma ora il vero problema è la Corea del nord. Il giovane dittatore nord coreano non vuole piegarsi e, in una follia lucida, sfida il Paese più potente al mondo, mettendolo di fronte al bivio o rinunciare a

mostrare i muscoli o mettere in atto un attacco nucleare preventivo. Il lancio del missile al di là del Giappone è stato una risposta alla manovre congiunte USA-sud Corea e la dichiarazione che la prossima volta toccherà a Guam è follia calcolata. Il calcolo poggia sui seguenti dati di fatto: una guerra convenzionale sarebbe costosa, sanguinosa e devastante più per la ricca Corea del sud che per la povera e irregimentata del nord. Una guerra alle porte di casa non potrebbe tener fuori la Cina e sarebbe un cataclisma per tutta la finanza mondiale. Le sanzioni, come ha fatto notare la Russia non possono essere risolutive per i coreani, abituati a fame e propaganda. Un bella sfida per Trump, che della "America first" ha fatto il suo slogan.

### Il ruolo tedesco

per peso in Europa, a quale gioco gioca? Lo sapremo più chiaramente dopo le elezioni del 24 settembre. Merkel, buona amministratrice delle cose tedesche e di conseguenza europee, dovrà dirci se è anche una grande statista. Le premesse ci sono. Il realismo non le manca, a cominciare dall'accettazione del ruolo egemone francese nella politica militare. Ai tedeschi preme sostenere l'Euro, che ha dato loro un primato eccezionale nel vecchio continente, e mettere uno dei loro a capo della BCE. Per questo, messe in sordina le critiche a Draghi del governatore della Bundesbank, ansioso di vedere finire il q.e. (anche Schaeuble ha riconosciuto la positività della mega immissione di liquidità per evitare rischi alla moneta, a danno del risparmio), non si nasconde che la fine degli acquisti di titoli pubblici dei Paesi europei del sud da parte della

In questo contesto la Germania, primo Paese

BCE potrebbe risultare ad Italia e Spagna (che si vorrebbe facessero parte della pattuglia di testa della futura UE) del tutto indigesto, la Germania si è fatta promotrice della proposta di costituire un fondo ad hoc per il sostegno ai deboli nell'ambito dell'ESM, ma con quali controlli? La Francia ha proposto la nomina di un ministro delle finanze europeo, la Germania è d'accordo. Per i deboli, fra cui l'Italia, si tratta insomma di cedere ancora sovranità in cambio di sostegno. La indigesta troika uscirebbe dalla prospettiva, ma il controllo ci sarebbe equalmente nella prospettiva di più Europa. La Grecia poi sarebbe chiamata ancora una volta a fare da cavia. Dopo le elezioni tedesche bisognerà decidere se tagliare sic e simpliciter il debito greco, come chiede il FMI

o semplicemente riscadenzarlo, a carico del costituendo fondo ad hoc, come vogliono i tedeschi. L'Italia, vista la sua debolezza, non potrà (e non vorrà) opporsi, anche per la scelta sin qui seguita di rifiutare la troika, come invece ha fatto la Spagna per sistemare il problema banche, e tutelare i veri ricchi, a scapito delle classe media e bassa. Si consideri che alle "imprese" sono andati, a pioggia, oltre 50 miliardi di euro direttamente e 24 indirettamente per ricapitalizzare le banche, messe in ginocchio non certo dai mutui casa, ma sopra tutto da prestiti risultati inesigibili, concessi a cuor leggero da consigli di amministrazione in cui sedevano contigui di imprenditori, risultati poi falliti. Ora se è vero, come è vero, che in un sistema capitalistico lo

sviluppo viene dall'imprenditoria privata e che il costo del lavoro è da noi eccezionalmente alto, va anche detto che concedere benefici a pioggia ha concorso in parte a salvare situazioni parzialmente compromesse, ma in molti altri casi ad arricchire chi poi non ha investito granché. Di qui la stentata crescita del PIL, dovuta al traino della ripresa altrui e quindi all'export. Bisogna sperare che le misure straordinarie su ammortamenti e superammortamenti, accordati per rinnovare la struttura produttiva soprattutto industriale, diano frutti nei prossimi anni, ma sicuramente una politica meno appiattita sulle richieste categoriali e più mirata anche a favore di investimenti pubblici avrebbe consentito una ripresa più forte dei consumi e più equa, anche per via di quell'equilibrio fra pubblico e privato, che è stato motore della nostra straordinaria crescita in decenni passati.



# SICILIA E LEGGE ELETTORALE: VERSO LE ELEZIONI A MARZO

Terminate le vacanze, il Parlamento è tornato a lavorare mentre i partiti affilano le armi per le elezioni politiche che ormai sono dietro l'angolo. Al di là della legge di stabilità che il governo sta approntando e che si annuncia meno pesante rispetto alle previsioni di qualche mese fa per il miglioramento dei dati economici italiani, due sono gli appuntamenti importanti per le formazioni politiche: le regionali in Sicilia (si voterà domenica 5 novembre) e la legge elettorale con la quale si andrà alle urne per il rinnovo delle Camere (ancora non è stata fissata la data ma, molto probabilmente, si voterà a marzo come nel 2013). Per le elezioni siciliane i partiti hanno lavorato anche durante l'estate per scegliere i candidati alla presidenza della Regione e per stipulare le alleanze necessarie per la conquista di Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale. Le trattative sono ancora in corso e, in alcuni casi, ancora in alto mare. Il fatto è che il voto nell'Isola avrà un grande risvolto nazionale. La Sicilia, infatti, fin dal dopoguerra, è stato un vero e proprio laboratorio politico dove si sono provate formule di governo ed alleanze che poi si



sono trasferite a Roma. Da qui la particolare importanza che tutti i partiti danno all'appuntamento di novembre. La lotta per la vittoria sembra restringersi a tre schieramenti: Il M5S di Beppe Grillo, che già da tempo ha scelto il suo candidato presidente in Giancarlo Cancelleri, deputato regionale uscente; il centrodestra unito, ovvero Fi-Lega-Fdi, punta forte su Nello Musumeci, ed il centrosinistra che, a meno di clamorose sorprese dell'ultima ora, ha scelto il rettore dell'Università di Palermo, Fabrizio Micari. Comunque, nel centrosinistra le acque sono ancora agitate sia per i "maldipancia" di tanti esponenti di Ap (la formazione di Angelino Alfano) che vorrebbero un'alleanza con il centrodestra, sia per i malumori in "Campo progressista" di Giuliano Pisapia che non gradisce troppo la presenza degli alfaniani nell'alleanza. Da ricordare poi che Mdp (i bersaniani) è fuori dall'accordo su Micari e punta su Claudio Fava insieme con le altre formazioni di sinistra. Come si vede, un quadro frastagliato per il centrosinistra che potrebbe compromettere il suo risultato. Il secondo importante appuntamento per i partiti è la stesura della legge elettorale per rendere omogenei i sistemi di elezione di deputati e senatori e, di conseguenza, favorire la nascita di maggioranze simili a Montecitorio e Palazzo Madama. L'esame del provvedimento, rinviato in commissione prima dell'estate per i dissensi emersi tra i quattro gruppi che avevano presentato un testo che sposava il proporzionale alla tedesca, ovvero con sbarramento al 5%, è ricominciato alla Camera ma i pronostici non sono ottimistici, anche perché Alfano ha ottenuto da Matteo Renzi, in cambio dell'alleanza in Sicilia, di allargare il tavolo dei promotori alla sua Ap, che vuole una soglia di sbarramento più basso (il 3%) oppure una legge che preveda il premio di maggioranza alla coalizione e non alla singola lista. Date le premesse, sarà molto difficile trovare un accordo che possa portare all'approvazione di una nuova legge elettorale cosicché è molto probabile che si andrà a votare con il "Consultellum", ovvero dall'"Italicum" riveduto e corretto dalla Corte Costituzionale.

Ed il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dovrà sciogliere le Camere senza avere ottenuto l'omogeneità di voto per Camera e Senato.

Giuseppe Leone

#### menticata. Cicerone nel De Oratore ha affermato che è importante ricordarla per meglio capire il presente. Soprattutto quella che riguarda i popoli nel bene e nel male, ma non dovrebbe nemmeno calare il sipario sui crimini perpetrati in nome delle ideologie. Chi predilige il pensiero unico ritiene che qualche periodo non gradito possa essere accantonato. Archiviato. Non se ne parla o si forniscono interpretazioni diverse. E'accaduto dopo la fine del secondo conflitto mondiale per le foibe, il dramma dei profughi dalmati e il triangolo rosso. Si dimenticano eventi, confidando nell'oblio, che hanno suscitato apprensione e sgomento nell'opinione pubblica. Non sempre è possibile avere un quadro ben preciso di cosa possa essere accaduto

La storia non dovrebbe essere di-

in Sicilia dopo lo sbarco degli Alleati e quali intrecci con le Famiglie di New York e Chicago, sulle responsabilità dei Comandi tedeschi sull'eccidio perpetrato a Cefalonia, dove buona parte della Divisione Acqui è stata passata per le armi, nonché quelle di Kesselring, il sorridente Albert. Condannato a morte per i crimini commessi, la pena è stata poi commutata nell'ergastolo per l'intervento del maresciallo Alexander sul governo inglese. Non sono da dimenticare i comportamenti delle SS e della Wehrmacht in Russia. Tra i tanti eccidi non bisogna tralasciare quello di Belja Cerckov, il cui responsabile è il

# Senza foglie di loto



generale Walter von Reichenau. Ha ordinato di fucilare 90 bambini, alcuni neonati, la cui colpa era quella di essere ebrei. E'sufficiente andare su You Tube per rendersi conto delle malefatte e malvagità sulla popolazione. Da inorridire e con tanti saluti alla Convenzione di Ginevra. Non immune nemmeno l'irruento George Patton, generale americano, per i fatti di Biscari: fucilazione di soldati italiani arresisi. Ritorniamo in Sicilia. Chi ricorda dopo 60 anni gli omicidi di Andrea Raia, Accursio Miraglia, Vittorio Pipitone ed Epifanio Li Puma, quattro sindacalisti, e del maresciallo di polizia

Raffaele Sicurella e per quali motivi sono stati assassinati? Esiste pure un'altra pagina di cui non si parla molto: quella delle stragi e degli attentati in ambito europeo. E' una lunga scia. Inizia nel 1969 all'aeroporto di Zurigo con l'attentato ad un volo dell'El Al mentre all'inizio dell'anno dopo una bomba esplode a bordo del volo 310 della Swiss Air e caduta dell'aereo nei pressi di Wurenlingen. Vincenzo Mastronardi e Silvio Ciappi alcuni anni addietro hanno dato alle stampe "Le stragi di sangue che hanno sconvolto il mondo ". Forniscono una lettura più rispondente

a quanto è realmente accaduto sia per motivi politici che per il malaffare imperante, nonché il tributo fornito dai magistrati inquirenti. Il primo è docente universitario di psicopatologia forense mentre il secondo è un sociologo della devianza e docente di criminologia nelle Università di Pisa e Messina. La loro opera traccia il quadro di una situazione in ebollizione, che ora ha come punta il terrorismo islamico. Una ribellione nei confronti degli europei. Uno dei cardini del giornalismo è il rispetto della verità sostanziale dei fatti. Talvolta non è così, tanto da mettere in dubbio la

terzietà, l'autonomia. Avviene quando si discute sul passato. Si attribuiscono a talune ideologie, per fortuna sconfitte dalla democrazia, colpe e morti, che non risultano essere come vengono descritte mentre si omette di citare personaggi che di colpe invece ne hanno altrettante e non meno gravi. Quello che lascia perplessi nel raccontare la storia, ma potrebbe essere una semplice impressione, che valenti opinionisti, esperti e giornalisti, che partecipano alle trasmissioni di approfondimento, citano con parsimonia i crimini commessi da Mao Tse-tung, Stalin, Pol Pot e i khmer rossi, Kim Il-sung, Tito e Menghistu mentre ricordano quelli perpetrati da Hitler, tantissimi, dal regime fascista e dal generale Pinochet. Le tabelle predisposte da Mastronardi e Ciappi su stragi, genocidi e violenza politica di massa sono significative. Indicano che nel pianeta la democrazia deve percorrere ancora molta strada per affermarsi in maniera definitiva e per difenderla non è producente fare gli struzzi. Hanno anche riferito che l'11 settembre ha cambiato il modo di vivere, ha ampliato il senso di paura e ha oscurato le vittime di altri massacri. E la paura, nonostante si gridi sulla rambla no tengo miedo, esiste. Non solo per eventuali attentati ma per la delinguenza in crescita e la sua efferatezza. L'ultimo episodio a Ri-

# Giornalisti. eur pei

# Immigrati economici e 25 milioni di italiani all'estero

Siamo negli anni degli immigrati economici e delle norme a loro favore varate dai governi Renzi e Gentiloni, dalle amministrazioni locali, nonché dalle direttive dell'Unione europea. Su questo tipo di immigrazione, che dovrebbe aumentare secondo gli esperti di climatologia a causa della desertificazione di parte dell'Africa, e con una ripresina economica, le posizioni politiche non sono omogenee. Risultano oltremodo divergenti, soprattutto in materia di integrazione. Sarà solo il corpo elettorale il prossimo anno a dire la sua. Nel dibattito sempre acceso, la verità, per quello che si sente nelle trasmissioni televisive, starebbe solo da una parte, si dimentica che in passato gl'italiani per le disagiate condizioni di vita, specie nel Veneto e nel Meridione saccheggiato dai Piemontesi, hanno cercato fortuna nelle Americhe, in Australia (indicati come le pelli-oliva), Svizzera, Germania, Belgio e Francia. Le rilevazioni statistiche effettuate dal 1876 al 1980 informano che venticinque milioni sono andati altrove in cerca di lavoro ed un maggiore benessere. Ora lo stanno facendo i giovani, in particolare i ricercatori, i fisici, i medici, gli informatici ed i matematici, in considerazione che il merito non premia, per via di una politica sempre più invadente, e le basse retribuzioni. Uno studioso dei flussi migratori, di volumi sull'argomento ne ha scritti più di uno,

è stato Vittorio Briani. Un nome che dice poco alle attuali generazioni, che in maggioranza prediligono gli stadi calcistici, le discoteche, i concerti di massa e gli spettacoli. Molto invece a chi s'interessa di emigrazione, soprattutto per il libro intitolato "L'emigrazione italiana ieri ed oggi", scritto all'inizio degli anni Cinquanta del Novecento. L'emigrazione di "oggi" era iniziata subito dopo che il governo nazionale nel 1946 era entrato nel pieno delle sue funzioni e si era scrollato di dosso il controllo degli Alleati. Erano gli anni in cui i nostri connazionali fuggivano dalla diffusa povertà di vaste aree per andare in Argentina, con il Corrientes, e negli Stati Uniti, in Brasile e Australia assistiti dal Commissario governativo e avevano nell'Icle, diretto da Carlo Tomazzoli, la banca di riferimento per le rimesse. Uno spaccato della vita dei nostri connazionali all'estero è offerto da "Italiani nel mondo", una pubblicazione edita da Mondadori e curata da Emanuele Stolfi, un giornalista di caratura, che si apre con un saggio di Gianfausto Rosoli, con il quale viene disegnata una parte della storia dell'emigrazione italiana, compresi i costi per trasferirsi. Dall'Italia alla Germania servivano più lire che per andare in America. Una emigrazione di braccia ed intelligenza, che ha dovuto affrontare e superare non pochi pregiudizi ma non ha dimenticato la sua

cultura e le tradizioni. I migliori di loro si sono fatti strada e non mancano nomi italiani tra i dirigenti democratici o repubblicani degli Stati Uniti. Andare negli

States, a cavallo dell'Ottocento e Novecento, con la valigia di cartone o il sacco sulle spalle non era agevole. Si viaggiava stipati come sardine in fatiscenti carrette del mare. Successivamente c'era la sosta ad Ellis Island, l'isola delle lacrime, e la quarantena. Una volta concesso il visto d'entrata c'erano da superare non poche difficoltà, a cominciare dalla scarsa considerazione che avevano di loro gli americani. Basse retribuzioni, superaffollamento nelle case, poca igiene. "Italiani nel mondo" grazie alla documentazione fotografica mostra, senza reticenze, quali i lavori che i connazionali dovevano accettare, le iniziative per affrancarsi dalla povertà ed i successi. E questo per la sensibilità e la professionalità di Emanuele Stolfi, che è un figlio d'arte. Suo padre un giornalista di alto profilo, direttore di quotidiani, e chi ha redatto questo pezzo ne è stato allievo

(r.a.)

# Punture di spillo

## II... pinocchio di Matteo Renzi

Quando eravamo ragazzi abbiamo letto e riletto - tanto ci piaceva - il romanzo della nostra fanciullezza: "Pinocchio" di Collodi. Era il libro che ha di poco preceduto i racconti di Emilio Salgari. Questi ultimi li ho persi di vista. Ma "Pinocchio" no. Non me ne vergogno. Insieme ad un pupazzetto di legno che lo raffigura, il libro di Collodi è anche oggi in bella mostra nella mia biblioteca. Pensavo, ma evidentemente mi sbagliavo, che il "Pinocchio" di Collodi fosse unico. E invece da pochi giorni campeggia nelle librerie, in bella mostra, un altro Pinocchio: l'ultima fatica letteraria di Matteo Renzi., le "sue" verità sulla politica che i giornali e la televisione ci sciorinano a puntate. "Verità" messe insieme un po' frettolosamente durante i pochi mesi di esilio volontario da quella politica che ci aveva annunciato avrebbe PER SEMPRE lasciato se gli Italiani lo avessero bocciato al referendum. Prima bugia. Matteo è tornato! Per ora alla segreteria del PD. Ma si sta attrezzando anche per Palazzo Chigi, di cui evidentemente sente tanta nostalgia e che attualmente viene occupato dal...mattarelliano Gentiloni. Almeno questa volta lo lascerà in pace? Non è dato sapere! E di bugie, il libro ne scodella di diverse. Solo che contrariamente al referendum, il cui risultato è stato sotto gli occhi di tutti, e all'ormai storico "stai sereno Enrico", che sappiamo come andò a finire, nessuno gliele può contestare.



## Renzi: adescare elettori con una manovra economica elettorale

Avete presente un moscone fastidioso che vi ronza attorno e che, finito sotto un bicchiere rovesciato, si agita sbattendo inutilmente contro le sue pareti di vetro? Così Matteo Renzi alla ripresa dell'attività politica, in evidente calo di consensi personali e di partito, alla vigilia di un tour che lo porterà in giro per l'Italia. Incurante della situazione economica del Paese, delle direttive europee e dell'attuale inquilino di Palazzo Chigi da lui stesso "imposto", il piccolo Economista toscano non fa mistero, per catturare più voti, di puntare ad una Finanziaria elettorale che rifiuti l'austerità in tutte le sue forme, anche quella del controllo della spesa pubblica, con il problema di un'Europa che dopo il voto ci imporrà condizioni più severe di adesso. Ma a Lui poco importa perché sa bene che a Palazzo Chigi non ci potrà tornare. I problemi, che prevedibilmente saranno seri, riguarderanno altri. Insomma - pensa il Gradassa per dirla con Pansa - muoia Sansone con tutti i filistei.

PdA

# Mastella assolto con formula piena e i suoi giudici? quando pagheranno?



Ci sono voluti ben 9 anni per assolvere Clemente strapotere di certi "disinvolti" pubblici ministeri. E Mastella. E i Pubblici Ministeri che lo avevano incriminato che cosa hanno da dire oggi? Che si erano sbagliati? Che avevano preso un abbaglio? La vicenda è emblematica dello stato della nostra giustizia dove casi come quello di Mastella sono purtroppo all'ordine del giorno e riguardano centinaia di cittadini del tutto indifesi di fronte allo

i danni che provocano sono per i comuni esseri umani incalcolabili. Ci limitiamo a ricordare che il rinvio a giudizio dell'allora ministro della Giustizia ha provocato - a cascata - le sue inevitabili e doverose dimissioni, quelle del governo di cui faceva parte, la fine della Legislatura, l'avvento di una diversa maggioranza, lo scioglimento di un

Partito, la conseguente disoccupazione per i suoi dipendenti. E quei magistrati che hanno causato tutto questo, cosa hanno oggi da dire? Con quale serietà hanno, allora, lavorato? Quanto erano probanti i loro indizi? Se non fosse un dramma, Totò direbbe:"... ma mi faccia il piacere"!

PdA





Dopo due rinvii, decisi dal Parlamento per consentire il completamento della riforma del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, si vota. Qui di seguito si indicano le procedure da rispettare per l'elezione, nel Lazio, dei componenti del Consiglio regionale, del Collegio dei Revisori e dei componenti il Consiglio nazionale per il Triennio 2017/2020. **QUANDO si vota:** domenica 1 ottobre ore 11-14 e lunedì ore 14-19

prio via dei Campi Sportivi 5; Latina Curia Vescovile via Sezze 16; Viterbo Caffè Letterario via Igino Garbini 59. zionale Giannetto Baldi (Ansa ), Guido D'Ubaldo (Corriere dello Sport), Andrea Garibaldi (ex Corriere della Sera), Marco Mele (Il Sole 24 ore), Nadia Monetti (Ta2),

**COME si vota:** 8 preferenze per i consiglieri nazionali, 6 preferenze per i consiglieri regionali e 2 preferenze per i revisori dei conti del

# Giornalisti alle urne

Lazio, dell'elenco professionisti; 1 preferenza per consigliere nazionale, 3 preferenze per consiglieri regionali e 1 per revisore dei conti, dell'elenco pubblicisti. Nella Capitale sono due le principali liste di candidati professionisti

contrordine: Al Consiglio nazionale Giannetto Baldi (Ansa), Guido D'Ubaldo (Corriere dello Sport), Andrea Garibaldi (ex Corriere della Sera), Marco Mele (Il Sole 24 ore), Nadia Monetti (Tg2), Gianni Montesano (free lance), Roberta Serdoz (Tg3), Maria Zegarelli (ex Unità); al Consiglio regionale Paola Spadari (ex Ansa),

Marco Conti (Il Messaggero), Graziella Di Mambro Pedoto (Latina Oggi), Maria Lepri (Tg2), Carlo Picozza (La Repubblica), Silvia Resta (Tg La7); revisori dei conti Claudio Marincola (Il Messaggero), Ivano Maiorella (Giornale Radio Sociale).

UN ORDINE PERTE: Al Consiglio nazionale Antonio Bertizzolo (Latina Oggi), Antonello Capurso (ex Mediaset), Tiziana Cardarelli (Cronista di nera e giudiziaria), Paolo Corsini (Caporedattore Tg Rai Parlamento), Luigi Galluzzo (Tgcom24 Mediaset), Marco Piccaluga (Sky Tg24), Paola Pucciatti (Autrice Rai Uno), Francesco Ru-

bino (Giornale Radio Rai), Laura Serloni (La Repubblica); al Consiglio regionale Mario Antolini (Fiduciario Casagit Lazio), Pierluigi Franz (Sindaco Inpgi), Grazia Graziadei (Inviata Tg1 Rai), Enzo Iacopino (Consigliere nazionale uscente), Edoardo Lucarelli (Programmista regista Rai Uno), Bruno Tucci (Consigliere regionale uscente); Sindaci Claudia Antinoro (La Vita In Diretta Rai Uno), Giovanni (Gianni) Dragoni (Inviato Il Sole 24 Ore). Anche nella redazione di "Giornalisti Europei" figurano alcuni candidati pubblicisti. Sono Gino Falleri (V.Presidente regionale uscente,

ricandidato), Roberto Rossi (Consigliere nazionale uscente, candidato al regionale), Carlo Felice Corsetti (Consigliere nazionale uscente, ricandidato). Inoltre c'è Mariafrancesca Genco e Giovanna Sfragasso per il Regionale mentre Paola Scarsi concorre per il nazionale. Giovanna Ciacciulli chiede la riconferma come revisore dal Consiglio regionale del Lazio. Il Cnog decaduto nello scorso mese di agosto si era insediato il 18 giugno 2013. La nuova legge, quella per le provvidenze per l'editoria, ha modificato l'art. 16 della legge 69/63 (40 professionisti e 20 pubblicisti). Sulla nuova legge si rilevano alcuni profili di incostituzionalità. Poi c'è il problema delle quote.

Carlo Felice Corsetti

# **EURISPES:** 60 STUDIOSI ITALIANI E STRANIERI A TEMPIO PAUSANIA PER DISCUTERE SUL FUTURO DELL'ITALIA

La prima delle tre giornate di incontro e di studio promosse dall'Eurispes è stata caratterizzata dagli interventi delle numerose autorità presenti alla cerimonia di apertura che si è svolta nella splendida cornice della "Palazzina Comando", nuova sede dell'Istituto in Sardegna, a Tempio Pausania. Sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente della Commissione uranio impoverito, On. Giampiero Scanu, il Sindaco di Tempio, Andrea Biancareddu, Il Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna, On. Gianfranco Ganau, il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Tullio del Sette. Dai diversi interventi è emersa in particolare la consapevolezza che la presenza dell'Eurispes in Sardegna, sarà portatrice di dinamiche di sviluppo positive per il territorio sia in termini di capacità di analisi e di studio dei fenomeni espressi dalla realtà sarda e, quindi, di supporto ai decisori politici sia dando nuovo impulso all'internazionalizzazione del sistema sardo. Il Presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, nel suo intervento, ha ribadito l'impegno dell'Istituto nel voler essere un punto di riferimento culturale e scientifico capace di produrre conoscenza e informazione, talvolta 'scomoda', ma sempre rigorosamente scientifica e libera. Il Presidente, ha anche annunciato i temi individuati per stimolare il dibattito tra gli esperti che hanno partecipato ai quattro di versi tavoli di lavoro: "Culture, Futuro, Paura, Sviluppo", sottolineando come queste parole fondamentali, che possono essere lette come affermazioni, ma anche come domande, ben rappresentino oggi il sentire condiviso, al quale è necessario dare interpretazioni e risposte. Gerolamo Balata, direttore di Eurispes Sardegna, ha anticipato i prossimi eventi: il 29 settembre, la Conferenza regionale sul fenomeno dell'usura, realizzata dall'Istituto in collaborazione con la Diocesi di Tempio Ampurias e il Prefetto Domenico Cuttaia, Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative anti-racket e anti-usura. Tra gli appuntamenti successivi, la presentazione del Rapporto Agromafie e di uno studio sull'immagine della Sardegna presso gli italiani. Ha concluso la prima parte della giornata, dando formalmente il via ai lavori dei giorni successivi, la lectio magistralis di Gian Carlo Caselli incentrata sul tema dell'"Etica della Responsabilità". Secondo Caselli, in un tempo nel quale pare che nessuno si senta più responsabile di nulla, la caduta del "senso di responsabilità" trasferendosi dai piani alti della società ai singoli individui, rende sempre più difficile la tenuta degli stessi rapporti sociali. Nella seconda e terza giornata i lavori si sono concentrati sull'attività dei tavoli tematici, che hanno approfondito i quattro termini scelti: Paura, Culture, Futuro, Sviluppo. Queste parole chiave, che rimandano alle grandi questioni del nostro tempo, hanno animato il dibattito delle giornate sarde. Le indicazioni emerse ispireranno quindi il Rapporto Italia 2018, che si svilupperà attorno al concetto di "Responsabilità". Il confronto tra gli studiosi di livello internazionale ha permesso di mettere a fattor comune un metodo di lavoro e di analisi interdisciplinare, che caratterizza da sempre il modello di ricerca sociale ed economica applicato da Eurispes. Tante le indicazioni emerse che

verranno tradotte in un preciso programma di lavoro e di intervento che vedrà l'Istituto impegnato nei prossimi mesi. "Si è trattato – ha commentato il Presidente Gian Maria Fara – di un momento intenso e qualificante, che è nostra intenzione istituzionalizzare. Le giornate di Tempio devono diventare l'occasione per una riflessione strutturale sull'Italia di oggi, ma soprattutto sull'indirizzo strategico che intendiamo individuare per imboccare una strada di effettiva crescita e di progresso, che deve essere aperta e inclusiva, e, soprattutto, deve coinvolgere il Nord e il Sud del Paese senza distinzioni". La giornata si è conclusa con l'inaugurazione della Sede Regionale. La cerimonia è stata presieduta dal Vescovo di Tempio e Ampurias S.E. Mons. Sebastiano Sanguinetti. Madrina d'eccezione Dori Ghezzi che ha elevato Tempio Pausania a luogo dell'anima. I cori di Tempio hanno dato una nota folk ai saluti finali, richiamando la forza delle identità locali nell'universo variegato e complesso della globalizzazione, in cui tutti siamo ineluttabilmente immersi.



# Casa: (quasi) tutti gli italiani vivono in abitazioni di proprietà

In netto calo il prelievo sugli immobili



Casa dolce casa, soprattutto se di proprieta'. Difatti, quasi 20 milioni di famiglie sono proprietarie dell'abitazione in cui dimorano, il 77,4% del totale. La casa vale in media ( i dati sono relativi al 2014) circa 170 mila euro (1.450 euro al metro quadrato), valore però in calo del 2,4% rispetto all'anno precedente. Gli italiani proprietari di un appartamento sono oltre 25,7 milioni (dipendenti e pensionati nell'81,7% dei casi) mentre i locatari sono 4,7 milioni. La superficie media di un'abitazione è pari a 117 metri quadri. Oltre un miliardo di euro è l'ammontare delle agevolazioni fiscali erogate per quasi 3,7 milioni di interventi di ristrutturazioni, riqualificazione energetica e messa in sicurezza degli edifici effettuati nel 2014.

È la fotografia del patrimonio immobiliare italiano scattata dall'Agenzia delle Entrate e dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia, in collaborazione con il partner tecnologico Sogei. Se il 77,4% delle famiglie risultano proprietarie dell'abitazione in cui risiedono, il dato è sensibilmente più elevato al Sud e nelle Isole (82,9%), prossimo al dato nazionale al Nord (75,3%), mentre è più basso al Centro (il 73,9%). La maggior parte delle abitazioni di proprietà delle persone fisiche sono utilizzate come abitazione principale (62,6%), il 17,9% sono a disposizione (le cosiddette "seconde case") e solo l'8,8% dello stock abitativo è dato in locazione. Un ulteriore 2,8% è rappresentato dalle abitazioni date in uso gratuito a un proprio familiare. Il vamedio nazionale di un'abitazione si e' attestasto nel 2014 intorno ai 170 mila euro, con un valore unitario di 1.450 €/m2, in calo del 2,4% rispetto all'anno precedente. A livello regionale la variabilità è abbastanza sostenuta e va dai circa 285 mila euro in Trentino Alto Adige ai circa 82 mila euro nel Molise. Nelle 12 maggiori città italiane con popolazione oltre i 250.000 abitanti, il valore medio delle abitazioni si è ridotto quasi ovunque, con un deciso calo a Torino (-11,4%). Le uniche variazioni positive si osservano a Milano (+4,5%) e, in maniera più contenuta, a Venezia (+0,9%). Per quanto riguarda invece le pertinenze, una cantina vale in media

circa 6mila euro, mentre un box/posto auto vale circa 22mila euro. Per quanto riguarda le tre principali metropoli italiane, a Roma sono circa 900 mila le famiglie proprietarie della casa di residenza, quasi il 65% del totale. A Napoli e Milano la quota è più contenuta, 62% e 58% rispettivamente. A Roma la superficie media di un'abitazione è pari a 103 m2, con un valore medio di circa 354 mila euro (3.448 €/m2); a Milano è di 88 m2, con un valore medio di circa 269 mila euro (3.058 €/m2); a Napoli la superficie media di un'abitazione è 102 m2, per un valore medio di circa 250 mila euro (2.458 €/m2). Dei 40,7 milioni di contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi, oltre 25,7 milioni (il 63,2% del totale dei contribuenti) sono risultati proprietari di immobili o di quote immobiliari. I lavoratori dipendenti e i pensionati costituiscono l'81,7% dei proprietari: più della metà dei proprietari risiede al Nord (50,7%), il 23,1% al Centro e il 26,2% al Sud e nelle Isole. Le donne proprietarie di abitazioni sono circa 886 mila in meno degli uomini, ma il valore delle loro abi-

tazioni è maggiore, nonostante il reddito imponibile sia nettamente inferiore. In crescita sono, invece, i proprietari senza figli a carico, che rappresentano il 76,6% del totale. Infine, i proprietari con età inferiore ai 35 anni rappresentano il 9% della popolazione, quelli con età superiore ai 65 anni sono il 32,6%, mentre quelli di età compresa fra i 35 e i 65 anni sono il 58,4%. Complessivamente nel 2014 gli individui locatori di immobili, in Italia, sono 4.7 milioni, con un aumento di circa il 4,1% rispetto al 2012. Il canone annuo medio rimane invariato (circa 9,7 mila euro). Il 34,9% dei locatori (quasi 1,7 milioni) ha un'età compresa tra 51 a 70 anni, seguono i proprietari con età compresa tra 31 e 50 anni (il 23,1%) e gli ultrasettantenni (il 22,2%), mentre i locatori con meno di 30 anni sono il 2,4% del totale. Nel 2013, gli immobili locati a uso abitativo assoggettati a tassazione ordinaria erano il 61% circa, quelli con cedolare secca ordinaria il 34% e quelli con cedolare secca ad aliquota ridotta il 5%. Dal 2016 il prelievo sugli immobili si è ridotto di 4,4 miliardi di cui 3,6 miliardi riferibili all'abolizione della Tasi sulle abitazioni principali non di lusso. Ne hanno beneficiato 19,5 milioni di contribuenti (per il 75% lavoratori dipendenti e pensionati) per un risparmio medio pro capite di 175 euro annui. L'Imu versata nel 2016 è pari a 18,8 miliardi e la Tasi sui servizi indivisibili a 1,1 miliardi, per un totale di 19,9 miliardi di euro di gettito complessivo Imu/Tasi. Nel periodo 2005-2014 sono stati effettuati complessivamente 17,1 milioni di interventi per il recupero del patrimonio edilizio, con un ammontare di spesa totale pari a 94,3 miliardi di euro circa e una spesa media per opera pari a 5,5 mila euro. In particolare, nell'anno di imposta 2014, i contribuenti che hanno riportato in dichiarazione spese per ristrutturazione edilizia, sono 7,6 milioni. La detrazione media è pari a circa 542 euro per contribuente. Gli immobili su cui sono stati effettuati interventi di ristrutturazione sono 719,8 mila e la spesa media maggiore (10,6 mila euro) è sostenuta per gli immobili situati nei piccolissimi Comuni (fino a 5 mila abitanti).





# Ong, ombre sui finanziamenti

Sono i soldi a gettare ombre sulle Ong che pattugliano il mare Mediterraneo e salvano migliaia di migranti salpati dalle coste libiche (secondo il Centro nazionale di Coordinamento del soccorso in mare, nel 2016 su un totale di 178.415 migranti recuperati i volontari ne hanno salvati 46.796). Leggendo siti Internet e bilanci (non sempre da tutte messo online) delle nove organizzazioni non governative si viene a sapere che tra i donatori ci sono fondazioni bancarie, enti ecclesiastici (cattolici e protestanti), vip e comuni sostenitori. Mentre tra gli sponsor (che gratuitamente forniscono merce in cambio di pubblicità del proprio marchio) compaiono società produttrici di yacht, droni, sistemi elettronici di navigazione, associazioni solidali, società editrici e persino una squadra di calcio tedesca. Sono i sostenitori delle nove più note Ong che solcano il nostro mare. Si chiamano Moas (italoamericana, due navi, battenti bandiera Isole Marshall e Belize), Save the children (internazionale con una sezione italiana, una nave, Italia), Proactiva Open Arms (spagnola, due navi, Regno Unito e Panama), Sos Méditerranée (franco-italo-tedesca, una nave, Gibilterra), Mesenza frontiere (internazionale con 5 sezioni operative in Europa, due navi, Italia). E le quattro interamente tedesche: Sea-Watch (una nave, Olanda), Lifeboat (una nave, Germania), Sea Eye (una nave, Olanda) e Jugend Rettet (una nave, Olanda). Un esercito della salvezza a schiacciante maggioranza teutonica, zona dove storicamente si fa molto per sostenere progetti di solidarietà in giro per il mondo. Ma è tutto quello c'è da sapere oppure c'è dell'altro, per esempio nomi e cognomi di tutti i benefattori? La domanda si è fatta pressante. Specie dopo che la magistratura siciliana di Trapani (a luglio) ha aperto un'inchiesta sull'operato di una di queste imbarcazioni umanitarie - la luventa, della Jugend Rettet - sequestrando il natante e sospettando che qualcuno dell'equipaggio sia andato a prendersi i disperati ai confini delle acque libiche in accordo con gli scafisti. Una sorta di corridoio umanitario gestito dalle Ong però a maggio idea bocciata da Palazzo Madama. L'ipotesi di reato è favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, congettura che nei mesi scorsi e a più riprese avanzata pure dalla Guardia costiera libica e da Frontex, agenzia europea che dovrebbe sorvegliare le frontiere Ue. A ben vedere, una prima richiesta di trasparenza alle Ong c'è stata nel corso delle audizioni, da marzo a maggio, tenute con rappresentanti delle forze armate, dell'ordine chiaramente

rappresentanti delle Organizzazioni alla Commissione Difesa del Senato per un'''indagine conoscitiva sul contributo dei militari italiani al controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo e sull'impatto della attività delle organizzazioni non governative". Le Ong hanno fornito le loro cifre, anche se non proprio tutte nel dettaglio. Per esempio, il presidente di Jugend Rettet, Jackob Schoen (fondazione proprietaria della luventa sotto inchiesta) ha spiegato che "gli operatori della sua organizzazione prestano la loro attività a titolo gratuito", rilevando che i costi mensili "si aggirano intorno ai 40 mila euro". Per quanto riguarda i finanziamenti, Schoen ha aggiunto che "sono composti da donazioni private provenienti da soggetti senza fini di lucro. In nessun caso i donatori influiscono sull'operato dell'organizzazione. Il finanziatore più rilevante (per circa il 10 per cento del totale), risulta essere la Kreuzberger Kinderstiftung, fondazione berlinese che si occupa del sostegno all'infanzia". Sea Watch ha precisato che "i fondi sono trasparenti e ammontano, sia nel 2015 che nel 2016, a oltre un milione di euro. Le donazioni complessivamente sono 6.300 e nessun donatore ha origine libica: il 95 per cento delle elargizioni proviene dalla Germania, le altre da diversi paesi essenzialmente occidentali.

Tra i contributori figurano parecchie associazioni ecclesiastiche, in particolare la Chiesa evangelica tedesca, nonché imprese, artisti e privati cittadini". Sea Watch è operativa dal 2015 e la sua "imbarcazione costa circa 50 mila euro al mese". La cofondatrice di Life Boat, Salm-Hain Susanne, ha riferito che la sua Ong "viene finanziata da donazioni private (per circa 30.000 euro al mese) e che i volontari non sono retribuiti". Poi è toccato al presidente di Medici senza frontiere, Marco Bertotto. Ha sottolineato che l'associazione "si adequa alle normative italiane sulla trasparenza finanziaria. Molte donazioni arrivano dal 5 per 1000 e da importanti fondazioni (Cariplo, Acri e Fondazione per il sud: tuttavia, è difficile dare evidenza di centinaia di migliaia di soggetti donatori). Non vi sono contributi pubblici o dell'Unione europea e non vi sono finanziamenti di fondazioni legate al magnate della finanza George Soros. Inoltre, il battere bandiera di paradisi fiscali da parte di alcune navi non può essere considerato elemento qualificante dell'attività dell'organizzazione che le noleggia". Anche il direttore finanziario di Moas, Benjamin Briffa, ha sciorinato un po' di numeri: "I bilanci di 2015 e 2016 sono tra i 5,5 e 6 milioni di euro, in particolare si è notato un forte incremento dei contributi all'indomani delle più

gravi tragedie in mare. I costi operativi della nave sono di 11 mila euro al giorno, comprensivi di tutte le spese, incluse le tasse e le derrate alimentari". E poi la vicepresidente di Sos Méditerranée, Sophie Beau, che ha rivelato: "I finanziamenti pubblici ricevuti dall'organizzazione coprono solo l'1 per cento del totale, e sono di provenienza esclusivamente francese. Il costo delle operazioni è di circa 11.000 euro al giorno, sostenuti per il 99 per cento tramite donazioni private (oltre 14.000 donazioni): tra quelle italiane, spicca il contributo della fondazione Cariplo. Il restante 1% deriva invece da fondi pubblici di provenienza francese". Però pare che i chiarimenti non abbiano convinto. A fine luglio, tra i 13 punti fissati dal codice di condotta voluto dal ministero dell'Interno per le Ong (solo in 4 hanno firmato) ne figurano due che non lasciano spazio a dubbi. Il più contestato dalle Organizzazioni: ricevere a bordo, su richiesta delle autorità nazionali competenti, "eventualmente e per il tempo strettamente necessario", funzionari di polizia giudiziaria che possano raccogliere prove finalizzate alle indagini sul traffico. E dichiarare le fonti di finanziamento alle autorità dello Stato in cui l'Ong è regiL'ASMI e l'informazione sanitaria

al tempo dei social

## L'importanza del giornalismo di specializzazione

La comunicazione medico-scientifica, in questi ultimi anni, è profondamente mutata in conseguenza delle nuove tecnologie disponibili e la connessa rapidità divulgativa di notizie di progressi nella ricerca in campo medico e della tutela della salute. L'evoluzione della tecnologia informatica consente ad ogni persona di documentarsi autonomamente su argomenti di medicina e salute come di comunicare senza avere la necessaria preparazione culturale e la necessaria prudenza e precisione che richiede ogni argomento con loro collegato. Questa possibilità di "conoscere" attraverso Internet le varie patologie e malattie cui l'uomo è soggetto e le possibili terapie, ha, purtroppo, aperto le porte al "fai da te" mettendo spesso in discussione le diagnosi e le cure sperimentate dalla medicina tradizionale. E' recente la notizia di cronaca di una donna, affetta da un melanoma maligno, morta per aver rifiutato le terapie consigliate e di essersi sottoposta ad una terapia a base di sedute psicologiche per aver "letto" su internet che un medico tedesco aveva accertato che la sua malattia, come tutte le malattie, è il prodotto di traumi emotivi che devono essere risolti dallo stesso paziente. Con ciò non si intende mettere in discussione l'importanza di internet e dei social nella diffusione di notizie. Importante è conoscere "la competenza" di chi mette in rete le informazioni. La scienza medica ha allargato le sue competenze alla pluridisciplinarietà attraverso un impegno che supera le singolari specifiche competenze. Analogamente sono aumentate le "professioni" interessate alla salute, alle notizie di sanità e medicina che utilizzano le nuove tecnologie per comunicare che richiedono sempre più, per una corretta informazione, una formazione specialistica per specifica competenza e capacità strumentale. L'Associazione della Stampa Medica Italiana (ASMI), fondata a Napoli nel 1949 e successivamente riconosciuta dalla FNSI (Federazione Nazionale della Stampa Italiana) come Gruppo di specializzazione, al fine di tutelare il diritto dei cittadini ad una corretta informazione, è impegnata all'aggiornamento professionale dei suoi iscritti (giornalisti e operatori nei campi dell'informazione e comunicazione medico-sanitaria e scientifico-biomedica), mettendo in atto tutte le necessarie competenze affinché l'informazione sui progressi della medicina nel campo della salute e in tutti gli aspetti di cura, diagnosi e prevenzione, ricerca scientifica e tecnologia diagnostica sia esercitata da giornalisti e comunicatori di accertata competenza. Una corretta informazione richiede una professionalità impegnata sulla verifica delle fonti e il rispetto delle caratteristiche etiche e deontologiche dell'informazione nel campo della salute i cui argomenti sono di indiscusso interesse sociale. A tal fine l'ASMI nel 1997 ha partecipato, in collaborazione con la Commissione di Bioetica dell'Ordine dei Medici di Roma, alla redazione del "Codice di deontologia del medico e del giornalista per l'informazione sanitaria" cui i propri iscritti sono deontologicamente vincolati. Per migliorare la comunicazione giornalistica sulla sanità e la salute, l'ASMI, in sinergia con il GUS - Gruppo Uffici Stampa (Gruppo di specializzazione della FNSI) presieduto da Gino Falleri, è costantemente impegnata nella promozione di una preparazione giornalistica che tenga nella dovuta considerazione l'importanza di un giornalismo medico, come più volte sot-

tolineato dal suo presidente
Mario Bernardini, in linea con i moderni mezzi di comunicazione senza trascurare la necessità di garantire una informazione corretta e completa per gli specifici aspetti medico-scientifici anche delle notizie di cronaca. A questo fine l'ASMI partecipa, con propri rappresentanti o concedendo il proprio patrocinio, a manifestazioni di aggiornamento professionale finalizzate all'adempimento degli obblighi della formazione continua di chi opera nel campo dell'informazione sanitaria e d'interesse per la salute come il Corso di aggiornamento ECM "Prospettiva e nuove indicazioni della terapia termale" (Tolentino, 18.3.2017) e il Convegno "Comunicazione nell'Arte Medica" (Fermo, 8.4.2017) al quale è intervenuto il Vicepresidente e Segretario Nazionale

Massimo Cecaro.

Vittorio Esposito

Giornalisti. eur pei

# **DIFFAMAZIONE 25 ANNI DI RIFORME ABORTITE**

Parlamentari e politici sono e saranno in campagna elettorale nei prossimi mesi e non hanno tempo da perdere per legiferare.

Se rischiano di rimanere lettera morta in questo finale di XVII legislatura quasi un centinaio di ddl paralizzati in mezzo al guado fra Camera e Senato, e alcuni clamorosi quanto scomodi come quelli sui vitalizi degli onorevoli, sullo "ius soli", sul processo penale (dentro la censura sulle intercettazioni), sul testamento biologico e sulla propaganda fascista, il record dell'eterna incompiuta spetta alla riforma della diffamazione a mezzo stampa. Da 3 anni esatti marcia a passo di gambero in commissione giustizia al Senato, tradendo un paralizzante vizio liberticida, che, in 25 anni di tentativi e di legislature bruciate una dopo l'altra, ha impedito di cambiare le regole della legge sulla stampa del 1948 che, benché vecchie e marcite, appaiono meno pericolose delle tante velleità di aggiustamenti rincorse finora. Dopo gli annosi balletti fra i due rami del Parlamento, l'ultima versione (varata alla Camera nel giugno 2015) rivela come sia cervellotico per il potere trovare un compromesso fra il bastone e la carota sulla pelle dei cronisti, fra la voglia di bavagli e il diritto del cittadino a conoscere i fatti senza veli ed ad essere informato compiutamente. Dietro lo specchietto per le allodole dell'abolizione del carcere (peraltro sempre stato un bau bau) spuntano spinosi lacci e laccioli, maximulte salate e ricattatorie, e rettifiche a monologhi. Una prospettiva che Rodotà giudicò senza mezzi termini "pericolosa non solo per l'informazione, ma per la stessa democrazia". Un giudizio calzante verso legislatori che ignorano o fingono di ignorare la potenza intimidatoria delle querele temerarie e pretestuose



con richieste esorbitanti di risarcimento danni, cercando di ridurre a livelli risibili (1.000/10.000 euro) l'indennizzo al giornalista trascinato in cause infondate (il 90% del totale) a fronteggiare pretese milionarie. Nel corso di questi primi due decenni del 2000, la tela di Penelope della riforma si è fatta e disfatta in Parlamento innumerevoli volte innanzitutto per la discordia parlamentare, ma anche per la sempre più accanita reazione dei giornalisti con alla testa i cronisti i primi ad allarmare la categoria e il sindacato. Ma un ruolo determinante l'hanno avuto la Corte europea e la Cassazione emanando documenti e sentenze inequivocabili sulla libertà di stampa e sul diritto di cronaca. Così si bocciarono, si are-

narono, naufragarono e si dispersero negli andirivieni fra i rami parlamentari progetti pseudo riformisti: alla Camera febbraio 2001; Anedda maggio 2002 lungo la strada; giù al Senato ottobre 2004; oppure finiti nel nulla o mai discussi come nel dicembre 2008, nel febbraio 2009, nel luglio e nell'ottobre 2012 senza contare i tanti ddl presentati e messi in frigorifero. Un pluriennale dibattito tra i cronisti ha fornito nel tempo tre indicazioni di base per una riforma non marchiata dal potere: la rettifica commentata per scongiurare le bugie grossolane; il risarcimento equo ai giornalisti per le querele temerarie (prendendo spunto dalla lite temeraria già prevista dai codici); privacy quasi zero per amministratori pubblici di ogni livello per ragioni sociali, etiche e di trasparenza politica. Senza una riforma a regola d'arte, continueranno a restare in piedi norme oppressive ispirate al codice fascista Rocco e che strangolano il lavoro dei giornalisti. Prove inquietanti sono fornite da "Ossigeno per l'informazione" con il suo Osservatorio sui giornalisti minacciati in Italia. Nel 2015, la legge sulla diffamazione, che il Parlamento non corregge, ha leso e colpito duro il diritto di cronaca: 103 anni di galera ai giornalisti; 5.125 querele infondate (quasi il 90%); 911 citazioni per risarcimento; 45,6 milioni di euro di richieste di danni; 54 milioni si euro di spese legale; 2 anni e mezzo per essere prosciolti; 6 anni per la sentenza di primo grado. Ed ecco cosa accade, secondo "Ossigeno per l'informazione", ai cronisti senza peli sulla lingua: 30 vivono sotto scorta; 3.000 hanno denunciato minacce; 30.000 hanno subito intimidazioni (il 40% con guerele pretestuose).

Romano Bartoloni



# Il cinema internazionale in scena nella magica Venezia

Il 28 dicembre 1895, in un seminterrato di un locale parigino, pochi fortunati spettatori ebbero il privilegio di assistere alla prima proiezione di immagini in movimento effettuata dai fratelli Lumière, gli inventori del cinema. La "Decima Musa", è stato efficacemente chiamato quella forma di spettacolo che ha conosciuto uno straordinario sviluppo e successo nel corso del Novecento, svolgendo un ruolo centrale nella creazione di quella civiltà dell'immagine che contraddistingue il nostro tempo. Un trentennio più tardi, e precisamente nel 1932, nasce la Mostra d'Arte Cinematografica Internazionale di Venezia, il più antico festival cinematografico del mondo, preceduto solo dall'Academy Award, comunemente conosciuto come Premio Oscar, al quale spetta il primato per il premio cinematografico assegnato da più tempo: la cerimonia di premiazione si svolge in serata unica dal 1929. L'evento del capoluogo veneto si tiene annualmente nel Palazzo del Cinema, al Lido di Venezia, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre; è inquadrato nel più vasto ambito della Biennale di Venezia, manifestazione culturale nata nel 1895 e dedicata alle più varie espressioni artistiche della città che include anche la famosa Esposizione Internazionale d'Arte Contemporanea . La prima edizione del festival (allora denominato 1ª Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica) si svolge nel mese di agosto del 1932 sulla terrazza dell'Hotel Excelsior, ed ha ancora un carattere non competitivo, limitandosi a presentare una serie di pellicole (alcune delle quali diventate poi dei classici) al già numeroso pubblico presente. Tra i film presentati: "Proibito" di Frank Capra ed il celebre "Frankenstein" di James Whale, primo e inimitabile film sul celebre mostro. L'unico film italiano presentato fu "Gli uomini, che mascalzoni!" di Mario Camerini, con Vittorio De Sica che canta "Parlami d'amore Mariù", diventata nel tempo forse più celebre del film. Furono ben 11, su un totale di 27, i film americani dell'edizione del 1932. Di conseguenza fu già all'epoca un evento glamour e tra le stelle di Hollywood la più importante fu certamente Greta Garbo,



che recitava in "Grand Hotel". Solo con la seconda edizione, datata 1934 (inizialmente il festival rispettava la cadenza della più vasta Biennale) la manifestazione diventa competitiva: viene istituita infatti la "Coppa Mussolini" come premio al miglior film, e vengono ammessi giornalisti accreditati alle proiezioni. Il Festival ottiene i primi titoli scandalistici sui giornali internazionali, perché viene proiettato "Estasi" del regista cecoslovacco Gustav Machaty, che contiene la prima sequenza cinematografica di nudo integrale. Ciò che non è mai mancato al Festival di Venezia è lo scandalo, il gossip e la diatriba tra pubblico e critica su quale sia il migliore dei film in concorso. Gli anni successivi presentano una serie di novità importanti per la rassegna, che ne precisano gradualmente la fisionomia: nel 1935 la cadenza diventa annuale e viene istituita la "Coppa Volpi" per il migliore attore, nel 1936 fa il suo ingresso nel festival la Giuria Internazionale, nel 1937 viene inaugurato il Palazzo del Cinema, sede più adeguata al crescente prestigio della manifestazione. In questo decennio, sono spesso presenti al festival, con i loro film, registi del calibro di René Clair, Frank Capra e John Ford, e le maggiori star internazionali quali Greta Garbo, Clark Gable, John Barrymore e Marlene

Dietrich. Gli anni'40 sono gli anni difficili del dopoguerra in cui l'Italia si impone sulla scena internazionale col Neorealismo. La personalità più importante dei Festival di Venezia di quegli anni è Roberto Rossellini che presenta "La nave bianca" (1941), "Paisà" (1946), "Amore" (1948), ma il trionfo del regista arriva solo nel 1959 con "Il Generale della Rovere", con cui si aggiudica il Leone d'Oro. Negli anni '50 il cinema italiano si afferma sulla scena internazionale con Fellini e Antonioni, mentre gli anni '60 sono segnati dalle contestazioni e si preferisce non attribuire più nessun premio, come nella prima edizione, fino al 1979. Successivamente, dagli anni '80 in poi, sono soprattutto le star e le grandi produzioni di Hollywood a segnare ogni edizione. Il premio principale che viene assegnato è il "Leone d'Oro", che deve il suo nome al simbolo della città: il Leone della basilica di San Marco, scelto dalla Repubblica perché in grado di esprimere degnamente la sua potenza e la maestosità, oltre che per il fatto di essere il simbolo del Santo, di cui Venezia aveva precedentemente acquisito le spoglie. Tale riconoscimento è considerato uno dei più importanti dal punto di vista della critica cinematografica, al pari di quelli assegnati nelle altre due principali rassegne europee, la Palma d'Oro del Festival di Cannes e l'Orso d'Oro del Festival internazionale del cinema di Berlino. Nel loro insieme, si tratta di tre premi ambiti e di grande impatto, spesso in controtendenza rispetto agli Oscar statunitensi, che si svolgono abitualmente in primavera. La rassegna cinematografica di Venezia vuole favorire la conoscenza e la diffusione del cinema internazionale in tutte le sue forme di arte. di spettacolo e di industria, in uno spirito di libertà e di dialogo. La Mostra organizza retrospettive ed omaggi a personalità di rilievo, come contributo ad una migliore conoscenza della storia del cinema. Il grande red carpet della cerimonia d'inaugurazione, che quest'anno si è tenuto il 30 agosto, ha dato ufficialmente il via al Festival del Cinema di Venezia 2017. Un evento dedicato alla Decima Musa ma anche alle personalità che l'hanno resa, e la rendono tutt'ora, una delle regine dell'immaginario collettivo. Attori e registi del grande schermo che, in questa edizione numero 74 della kermesse cinematografica della Laguna, hanno affollato i red carpet della Sala Grande e della Sala Darsena. Da George Clooney a Matt Demon, da Jennifer Lawrence a Julianne Moore, il Festival di Venezia quest'anno è stato un vero e proprio empireo dove le stelle hanno brillato ogni sera, con la luce del loro fascino e la bellezza delle creazioni delle maison più esclusive indossate per l'occasione. La storia del Festival è fatta di tanti film, di molte star, di parecchie polemiche e di qualche dimenticanza. Non ha mai premiato ad esempio le commedie e soprattutto i protagonisti della commedia all'italiana come Totò, Tognazzi o Gassman, ma anche Stanley Kubrick tornò a casa senza riconoscimenti quando nel 1962 presentò Lolita a Venezia. Il fascino del Festival del Cinema è senza dubbio nei suoi divi e nella potenza del messaggio dei registi, ma l'ingrediente principale è sempre Venezia e la sua capacità di essere sospesa tra passato, presente e futuro con la stessa leggerezza con cui galleggia sulle acque della laguna e della sua storia.

La pavoncella s'avvicina all' accogliente patio agghindato di divani e poltrone scacciapensieri nel prestigioso hotel gravido di suggestive memorie della "Revoluciòn" con fare circospetto, anzi decisamente furtivo, lo scarno collo un passo in avanti rispetto all'andatura delle corte zampe mentre di lato ammicca la testolina iridata, seppure con moderazione rispetto alla nota vanagloria del maschio il quale peraltro segue da vicino, sfolgorando più e più volte di sguincio con la sua sontuosa raggiera piumata... .danza di pavoni in "Habana libre", isola di Cuba per intenderci.... ovvero al centro dell' immaginifico sogno caraibico! Si dirà dopo questa premessa.. cosa

c'entra la pasta, nostra imperitura eccellenza culinaria?! Un po' di pazienza e ci arriviamo...e ti rincorre addirittura l'elegante gallinaceo che solitamente staziona libero negli ampi giardini che circondano la proprietà dell'Hotel con quel modo indefesso e impudente, chissà forse illudendosi che prima o poi tocchi anche al suo becco di raccogliere qualche buona forchettata magari di quelli fatti a mano, parliamo di spa-

ghetti per cominciare, anche se pare miracoloso, a queste latitudini/ longitudini, trovare tesori di tale portata, nel rispetto delle italiche recondite armonie pastaiole mai sopite, tanto più quando si sta all'estero! A questo punto, di fronte allo sconsolato nonché famelico appetito dei simpatici pennuti, non resta loro che accontentarsi di un tozzo di ...pan secco dispensato, a volte sì a volte no, dal personale di buon cuore in servizio presso l'-Hotel di cui sopra...

Ma questa è tutta un'altra faccenda....

#### Primo cambio di scena e....

Ci si ritrova alle prese con i destini mangerecci della quanto mai vivace e variopinta specie turistica che da queste parti va per la maggiore; essa potrebbe....non è una fola.... trovarsi a degustare un intrigante piatto di "penne contadino", innanzitutto condito di mare al corallo e sole al calor bianco che lascia spazio a fantasiose quanto improbabili ricostruzioni gastronomiche laddove la Mitica, sta per Pasta, pur di entrare nel mondo dei sogni, quelli degli chef più e meno d'autore, da queste parti viene spacciata in quanto tale, in un menu da Paradise,tranquilli : è solo il nome dell'accogliente ristorantino situato a picco sulle acque tiepide e scintillanti dell'oceano che circonda le piratesche Isole Cayman!

Dopodiché, fatte le ordinazioni, ci si ritrova a contemplare una pietanza di "penne/pasta", ben specificato in duplice copia, per così dire, tuffata in un trionfo di gamberetti e aragostelle e funghi e... in parte latita giusto lei... ma che fa...

La rappresentazione muta ancora in modo deciso e stavolta vira in direzione di scenari davvero imperdibili... Spaghetti arrotati a mano...il Che ,lui sì, Ernesto Guevara, buongustaio tra una guerriglia e l'altra... di cosa?! Ma di pasta a Dio piacendo....avresti mai pensato... per averne

io nove collo
elle
ina
alla
altro
te di
nata...
uba per
aginifico
elessa.. cosa
da esa

PASTA
CON LA SALSA

immediata

basta arrendersi a ciò

prova

che ci si presenta in visita alla casa a un piano dall'aria innocua e sonnolenta nel gran sole cubano che domina l'Havana, arroccata pigramente su una breve altura... intorno una brezza lieve, tanto salmastra quanto salubre, quella adatta al Comandante che, come pare ampiamente accertato, soffriva d'asma. Già all'entrata la Sua immagine ti irretisce da tutte le angolazioni agiografiche ad altezza d'uomo e.... di memoria; lampeggia come sempre lo sguardo carismatico dallo splendido ritratto/poster che pare seguirti con indulgenza in giro per le stanze, poche in verità, scortati dalla compiaciuta guida di turno felice di intuire che, dopo memorabili anni dalla dipartita, gli omaggi al Comandante vibrano palpitanti come allora, in odor di svenevolezze ancora attuali! Senza preavviso ci si para davanti un vero e proprio tesoro nel cuore della casa/santuario e della vita in essa racchiusa con gelosa riservatezza... Di primo acchito l'oggetto, che secondo abusate definizioni dovrebbe obbligatoriamente farsi identificare come misterioso e stavolta lo è, sembra tratto da una qualche anticaglia che, si stenta a crederlo, ha tutta l'aria di funzionare ancora a meraviglia, lucida e ben tenuta com'é, al chiuso di spessi vetri protettivi! Ci avviciniamo con circospezione alla reliquia sottoteca e gli occhi non credono a ciò che leggono : ...."omissis....maquina....para confeccionar pastas en la guerriglia. Bolivia década del 60'..." Insolita fragranza di salsa, per una volta non quella dei ballabili, si diffonde ideologicamente nell'aria a suon di misticismi targati pomodoro fresco, almeno questo è l'auspicio....

Che fulgida visione grondante di vigorose certezze nelle

capacità del Che di sovrintendere, come fossero altrettante gesta eroico-rivoluzionarie, alla preparazione dell'impasto, magari azionando di persona, con quella medesima vorace passione con cui leggeva versi al colmo della sua parabola umana, la robusta manovella in un crescendo di golose aspettative da scodellare in formato fettuccine, o perfino l'inosabile sua maestà lasagna in tutta la gloria delle squisite opulente fattezze lambite con grazia da un sugo mediterraneo q. b. che, ad uso distratti, sta per "quanto basta" come nelle ricette blasonate! E avrà avuto contezza se non Lui, chi per Lui, del giusto bollore per una impeccabile cottura da esaltare la sapidità dello spaghetto... dopotutto

anche gli Dei hanno le loro debolezze in comune con il resto degli umani, per cui non resta che mettersi festosamente a tavola!

#### Ultimo cambio di scena...

In un angolo della storia si fanno strada peraltro encomiabili sollecitazioni quasi teosofiche, insistendo sulla ormai ineludibile, così sembra, necessità di accortamente privilegiare l'utilizzo di cereali alternativi con quella particolare maestria che non

fa certo difetto agli eccellenti pastai del Bel Paese, da affiancare alle bionde spighe estive di grano tradizionale in risposta alle variegate necessità tra salute e tendenze dietetiche. Nel caso della pasta, circostanza invero assai intrigante, esse vanno a coincidere sempre più miracolosamente con effetti salvifici di salvaguardia non solo della linea ma di strenua difesa dai nefandi responsi a pranzo e cena di quella cinica e bara di una bilancia che si fa sempre i "fatti" pardon, i "pesi" altrui, senza alcun pentimento nei confronti di certa parte della dolente umanità perennemente alla proustiana ricerca della taglia perduta! Così narrano, come in una favola moderna, le ultra aggiornate acrobazie gastronomiche in fatto di pastasciutta, magari di legumi o perfino di fibre di lino e canapa, per una volta non da filare, più incredibilmente da gustare... sarà.... comprare per credere nei nostri forniti supermercati! Ecco è detta : come ci togliessimo un peso dalla mente e dal cuore, ci immergiamo novelli illuminati nella liturgia di gesti ormai remoti nel tempo che arano parole come fossero semi da spargere con estatica visione a larghe manciate nei solchi ben tracciati...soccorre una di quelle soavi, con un'aggiunta di reminiscenze pascoliane, illustrazioni da abbecedario ormai reperibile solo presso polverose collezioni custodite in qualche romantico solaio nelle fortunate abitazioni che ancora ne contemplano l'uso. Dita agili e pastose impastano attente ricreando l'incontaminato sapore di fresche madie che racchiudono l'avito segreto delle nostre prelibate preparazioni, in una condivisione di salutare cibo già benedetto anche nell'uso della farina marzuola di timilia, tumminia nella franca denominazione cara ai nostri padri greco-siculi, quasi un arché di granicoltura, dono di Cerere in persona, che veleggia fragrante come impalpabile volo di nostalgia, tramutandosi in copiosa rievocazione di ventilati campi di grano espansi sotto il più mediterraneo sole, quello isolano...

"Quello che vedete...sottinteso...ammirate, è tutta opera degli spaghetti..." superfluo tirare a indovinare di quale diva/dea trattasi, intanto nostrana che di più non si può, come la più genuina delle nostrane pietanze di pasta con il pomodoro, anche perché la superlativa attrice in questione mai, nel corso della sua prodigiosa carriera sparsa in tutto

il mondo, si è trincerata dietro snobismi che potessero anche alla lontana mascherare le sue conclamate origini radicate nel profondo sud..., meglio ancora, napoletane più che mai!

E allora ancora e sempre onore al merito, ovvero a questa eclettica risorsa della nostra buona tavola che intanto aiuta a mitigare

la cruda prosaicità del viver quotidiano mentre, in un diverso contesto di valorizzazione nutrizionale, essa addirittura potrebbe rappresentare un valido contributo contro la stessa fame nel mondo, nel quadro di una ecumenica cooperazione alimentare così auspicata nel messaggio papale indirizzato alla FAO in data 3 luglio 2017 che ideal-

mente si unisce....

al programma per fornire sementi alle famiglie rurali.....nel contempo evidenziando che solo uno sforzo di autentica solidarietà potrà eliminare il numero delle persone malnutrite....



# IL CLUB DELLA STAMPA EUROPEA A BRUXELLES PARLA ITALIANO

## Intervista a Laura Franciosi, Presidente fondatore del Brussels Europe Press Club

Ci voleva l'esperienza e la tenacia di una grande professionista italiana, per creare a Bruxelles un Club della Stampa europea esterno alle Istituzioni UE e Nato. Maria Laura Franciosi, nata a Castellammare di Stabia (qualche anno fa), vanta un curriculum di tutto rispetto nella professione giornalistica. Laurea in Scienze Politiche, Diploma di Interprete di Conferenza Docente nel Department of Language and Politics della London School of Economics and Political Science di Londra. Master in Relazioni Internazionali e autrice del libro "Punti di Vista" per l'insegnamento della lingua italiana attraverso i canali radiofonici della BBC.

Docente alla Facolta' di Lingua e Letteratura inglese del Magistero di Roma, ha passato gran parte della sua carriera giornalistica all'Ansa, al servizio Esteri. Corrispondente da Londra poi a Bruxelles e caposervizio fino al 2001. Nel 1996 ha pubblicato "...per un sacco di carbone", sulle vicende degli italiani emigrati in Belgio per lavorare nelle miniere di carbone in seguito alla firma del Protocollo di Emigrazione da parte delle autorita' italiane e belghe nel 1946.

Presidente di Journalists at Your Service (J@YS), ha collaborato con l'EJC (European Journalism Centre) per seminari su temi europei. Ha scritto, oltre che per l'ANSA, per Il Sole 24 Ore del Lunedi', Avvenire, La Repubblica (Affari e Finanza), Il Corriere del Ticino, Media 2000, Italia Oggi, Le Soir (Bruxelles), European Voice(Bruxelles), nel 2010 è stata tra gli ideatori e creatori del Brussels Europe Press Club.

Questa volta l'abbiamo intervistata noi, per Giornalisti Europei.

#### Perché un Club della stampa a Bruxelles, dove già esiste una delle più grandi sale stampa del mondo?

A Bruxelles esistono le sale stampa nelle istituzioni europee cui si accede solo con tessera dei giornalisti accreditati e con tutta una serie di controlli all'ingresso per motivi di sicurezza. E sono solo luoghi di ascolto per i giornalisti (che possono ovviamente fare domande) ma non sono luoghi di lavoro. La sala del Parlamento europeo è attrezzata con posti dotati di computer (un po' datati, però) da dove i giornalisti possono seguire i lavori in plenaria. Ma anche lì l'accesso è riservato ai giornalisti accreditati. I freelance per esempio hanno difficoltà ad accedere se non dimostrano di avere un accredito da una testata specifica. Altrimenti non ci sono luoghi d'incontro per giornalisti salvo bar o ristoranti frequentati dai giornalisti, spesso di una singola nazionalità. Evviva l'integrazione! Quindi è difficile avere un luogo dove varie nazionalità possano incontrarsi. Era stato il mio sogno arrivando a Bruxelles come corrispondente dell'Ansa (dopo anni a Londra) ritrovare anche a Bruxelles un ambiente accogliente come nei club londinesi. Ma al mio arrivo a Bruxelles nulla di tutto ciò. Trovai invece solo un edificio (dove c'era anche la sede dell'Ansa) che aveva uffici affittati a testate giornalistiche (e non solo) e un bar al pianterreno immerso in semioscurità dove alle tre del pomeriggio si chiudeva. Lo chiamavano centro stampa internazionale ma era un palazzo uffici, tutto lì. Allora ho iniziato a tempestare di domande le autorità belghe chiedendo di creare un centro stampa internazionale. Mi hanno risposto che il palazzo dove erano allora gli uffici del ministero delle finanze e altri uffici del governo federale belga sarebbe stato restaurato e trasformato in un centro stampa. Nel 2001 fu inaugurato ma continuò ad essere un edificio per uffici.





Venne però creata l'associazione "Journalists at Your Service" (J@YS) che anche io ho aiutato a portare avanti per molti anni organizzando corsi di orientamento per giornalisti appena arrivati e di ascolto per giornalisti alla ricerca di informazioni. E c'erano sale per conferenze a pagamento. Ma continuava a mancare un luogo di ritrovo per i giornalisti : con il Press Club, creato nel 2010 grazie all'intervento della Regione di Bruxelles questo luogo di ritrovo è nato in un edificio posto accanto al Consiglio e a metà strada tra Commissione e Parlamento europeo. I giornalisti accreditati possono diventare membri pagando una piccola quota e ci sono anche membri non giornalisti (ONG, compagnie, centri accademici ecc) e una sezione riservata a diplomatici e ambasciate. Si organizzano quotidianamente incontri, dibattiti, presentazioni di libri, mostre d'arte e fotografiche, e i membri possono proporre anche incontri di interesse giornalistico.

#### Quali sono le ambizioni del Club?

Esattamente questo: essere un circolo stampa, un luogo di incontri e di scambi, per creare legami e conoscere persone del settore o di settori interessati ad avere relazioni con la stampa. Le ambasciate sono attivissime: spesso uti lizzando il Press Club quando una autorità nazionale arriva a Bruxelles e sarebbe difficile invitare la stampa a spostarsi nelle sedi delle ambasciate spesso molto lontane dal centro. Oppure per far conoscere aspetti delle politiche nazionali, progetti, iniziative e spunti culturali. L'ambizione principale è creare un ambiente di scambio di opinioni e questo lo hanno capito molto bene i paesi africani o asiatici che spesso usano il press club per presentare progetti politici o elettorali. Obiettivo importante è la creazione di un centro di interessi che abbia a cuore la difesa della libertà di stampa ovunque nel mondo e non solo in Europa. I giornalisti che si battono per questi ideali trovano nel press club un luogo adatto al dibattito e al confronto di idee. La Federazione Internazionale dei Giornalisti e la Federazione europea dei giornalisti spesso organizzano dibattiti con esperti, animati da giornalisti. Non si contano quelli sulla libertà di stampa in Turchia ad esempio organizzati dalle associazioni di giornalisti esistenti a Bruxelles. Al Press Club è stato donato dal fondatore dell'associazione italiana "Ossigeno per l'Informazione" - che si occupa dei giornalisti minacciati in Italia il pannello con i nomi e i ritratti di tutti i giornalisti italiani uccisi a causa del loro lavoro. Insieme ad Ossigeno e all'Associazione dei Giornalisti Europei il Press Club di Bruxelles ha organizzato lo scorso anno un seminario sulla situazione dei giornalisti in difficoltà cui hanno partecipato tutte le organizzazioni stampa presenti a Bruxelles, l'Unesco e rappresentanti delle istituzioni europee.

## Quali sono state le maggiori difficoltà che ha dovuto affrontare, come presidente fondatore del Club?

Sin dall'inizio ho lavorato insieme ad una associazione senza scopo di lucro che era stata incaricata dalla Regione di Bruxelles di creare un press club per giornalisti a Bruxelles (anche i belgi sono i benvenuti nel club e sono anche rappresentati nel comitato direttivo dove c'è una sezione riservata ai giornalisti francofoni) per creare un luogo di incontro in cui i giornalisti possano trascorre momenti di relax e scambiare idee con altri colleghi approfittando anche della possibilità di servirsi caffé e bibite (che per i membri del club sono gratuite). Il direttore dell'associazione è il manager del club ed è lui che si occupa, dietro la spinta del Consiglio di Amministrazione formato esclusivamente da giornalisti belgi e internazionali, degli aspetti finanziari, dei contatti con i membri, del lancio di nuovi progetti e della gestione del personale. Spesso gli incontri si susseguono nella stessa giornata e come in un cambiamento veloce di scene dietro le quinte di un teatro, le sale assumono strutture diverse a seconda delle richieste: sedie disposte a U, in circolo, poltroncine per gli speaker senza tavolo, tavolo con sedie e microfoni e la possibilità di filmare gli incontri, registrarli, predisporre presentazioni in ppp o filmate, organizzare il suono e predisporre un inappuntabile servizio di catering. E a volte anche concerti da camera o jazz la sera! Difficoltà ce ne sono state agli inizi soprattutto da parte di altre associazioni di giornalisti. Poi siamo riusciti a dimostrare che si può benissimo lavorare insieme e ora alcuni membri del board del press club siedono anche nel board dell'associazione internazionale della stampa. Ci sono ottimi rapporti con il centro stampa internazionale di Residence Palace dove organizzo gli incontri per i nuovi giornalisti due volte l'anno e dove incontro spesso gruppi di studenti di giornalismo che vogliono farsi spiegare come la-

# Come una delle giornaliste di maggiore esperienza internazionale, come giudica il ruolo dei giornalisti nella costruzione dell'Unione Europea?

I giornalisti che si occupano di questioni europee sono un migliaio a Bruxelles, tutti ovviamente orientati a seguire le vicende dei loro paesi nelle stanze dei bottoni delle istituzioni. Stanze cui è impossibile accedere alla Commissione europea che apre le sue porte ai giornalisti solo in occasione del briefing di mezzogiorno ogni giorno. In questo briefing vengono esposte le decisioni dell'esecutivo e i vari portavoce dei diversi settori di cui si occupa la Commissione rispondono alle domande. I giornalisti sono spesso molto addentro alle questioni, studiano i dossiers e cercano di capire I dettagli per poter meglio spiegare gli arcani delle decisioni dell'esecutivo. Ritengo che il ruolo di giornalista europeo sia estremamente delicato perché deve conoscere tutti i risvolti di ogni questione nei



minimi dettagli per capire come la decisione annunciata possa incidere sulla politica nazionale. Esistono quindi molti giornalisti che si specializzano in settori specifici per meglio poter seguire lo stato di avanzamento delle decisioni che dalla Commissione passano poi agli organi decisionali (Parlamento e Consiglio) in uno stillicidio di notizie che vanno ricostruite e spiegate per il grande pubblico. Rendere appetibile la politica europea diventa quindi uno dei compiti più difficili per la stampa accreditata sia per la difficoltà di spiegare sia soprattutto per la lentezza dei processi decisionali.

## Quali sono le difficoltà maggiori che un giornalista italiano deve affrontare arrivando a Bruxelles?

Il linguaggio. Spesso, chi non ha dimestichezza con le questioni europee ha difficoltà a seguire il linguaggio tecnico che viene usato sia dai funzionari sia dai portavoce. La situazione ora è molto migliorata rispetto al mio arrivo a Bruxelles, all'epoca del Trattato di Maastricht nel 1992. Un linguaggio da tecnici, oscuro, involuto e infarcito di sigle che riusciva a stendere ko anche chi come me aveva approfondito le questioni europee in studi universitari avanzati. E i comunicati stampa che venivano consegnati al briefing erano altrettanto oscuri, senza esempi concreti, con lunghe dichiarazioni del commissario responsabile ma poche cifre ed elementi cui poter appendere un briciolo di comprensione. A chi chiedeva chiarimenti veniva consigliato di "andarsi a leggere il documento", spesso di 200-300 pagine alla ricerca di un frammento di luce per trarre uno straccio di testo esplicativo di una decisione che spesso incideva direttamente sulle vite dei cittadini europei. Fortuna che all'epoca (si era ancora nel vecchio edificio Breydel dove la Commissione era stata spostata dopo il ritrovamento di amianto nelle strutture dell'edificio Berlaymont che era stata la sua prima sede) i giornalisti che seguivano le questioni europee erano meno numerosi e si era quindi creato un ambiente più familiare in cui i portavoce cercavano di rispondere alle domande anche dopo il briefing ufficiale suddividendosi in piccoli gruppi con la possibilità di fare domande dirette e ottenere risposte dirette di specifico interesse nazionale. Perché se è vero che l'Europa è super partes è anche vero che gli interessi nazionali continuano a prevalere nelle redazioni dei giornali ed e' chiaro che le domande che riquardano gli interessi nazionali hanno il peso maggiore nella scelta delle notizie da pubblicare. Il mio ricordo comunque risale alla Commissione Delors, molte commissioni

#### Come sono organizzati i rapporti con la stampa nella Commissione Juncker e cosa è cambiato rispetto alla precedente Commissione?

Juncker ha rivoluzionato il rapporto tra portavoce e commissario. Non esiste più ora un portavoce che possa dire "il mio commissario" come succedeva in passato con una strana simbiosi che vedeva il povero portavoce tartassato quando il commissario aveva grane anche non legate al suo lavoro ufficiale. Juncker ha creato portavoce con competenze plurime riducendone il numero ma aggravando il lavoro dei singoli con competenze che coprono vasti settori con possibili legami tra loro ma spesso politiche diverse. Il problema dei rapporti con la stampa continua ad essere una questione di personalità: c'era prima chi riusciva a fornire brandelli di informazioni interessanti legandoli a tenui fili di comprensione mentre ora alcuni (solo alcuni per fortuna!) tendono a trattare il giornalista con un moto di disprezzo se la domanda non va nella direzione prevista.

#### Macron ha sicuramente rilanciato il progetto europeo con l'opinione pubblica. Quanto durerà secondo lei questa nuova stagione?

E' già finita, temo, dopo le sue levate di scudi volte a proteggere gli interessi francesi che tendono a vittimizzare l'Italia sia in campo industriale sia internazionale.

Euroscetticismo ed euro-fobia, com'è cambiato nel corso degli anni il ruolo della stampa sulla piazza di Bruxelles? Il cambiamento e'avvenuto dopo la crisi finanziaria divenuta poi economica con il passar del tempo. L'entusiasmo iniziale per il lancio dell'euro all'inizio del nuovo millennio e per l'allargamento quattro anni dopo ha avuto poca durata: la crisi era dietro l'angolo e nel 2007, con il crollo di Lehman Brothers, si è manifestata in tutta la sua gravità. E' stato a questo punto che i colleghi giornalisti hanno chiesto a "Journalists at Your Service" di organizzare speciali sessioni per parlare di economia anche ai giornalisti che non coprivano quel settore dato che tutto nei palazzi comunitari oramai era impregnato di economia e finanza e i giornalisti anche non del settore economico non potevano evitare di occuparsene. Gli esperti di una associazione finanziaria ci hanno dato una mano.

## Come sono cambiate le sale stampa delle Istituzioni Europee in era di euroscetticismo e euro fobia?

Diciamo che il giornalista europeo è stato sempre fondamentalmente critico anche in periodo di vacche grasse, alcune nazionalità più di altre. I britannici erano all'avanguardia della critica, specie alcuni per il vezzo di mettere tutte le politiche europee alla berlina. Ricordo gli interventi dell'attuale ministro degli esteri britannico Boris Johnson, corrispondente del Daily Telegraph a Bruxelles, con domande che tendevano a mettere in ridicolo le politiche europee. Era lui ad aver inventato la favola dell'Europa che imponeva che banane fossero dritte ("straight bananas") che fu ripresa con grande clamore dai giornali popolari britannici. Quando nel 1995 la sala stampa della Commissione europea da monolingue (solo il francese era stato ammesso fino a quel momento per domande e risposte) divenne bilingue, alcuni giornalisti (Boris Johnson in testa) si scatenarono con le loro domande polemiche che potevano da quel momento porre agevolmente in inglese.

# "Giornalisti Europei" vuole contribuire alla costruzione europea anche attraverso il rafforzamento dell'etica dei giornalisti. Senza dare voti, come considera il livello etico medio dei giornalisti italiani rispetto a quelli della media europea?

Direi molto corretto e puntuale ma anche puntiglioso su aspetti precisi in cui le autorità europee sono critiche nei confronti dell'Italia. Si cerca allora con domande precise di far uscire il problema allo scoperto specie negli scambi diretti con i commissari europei. Ma nel complesso l'atteggiamento dei colleghi italiani è fondamentalmente pro-europeo.

## Cosa consiglierebbe a un giovane giornalista per seguire al meglio gli affari europei?

Non fare il giornalista, data la situazione di grave disoccupazione nel settore! Ma se proprio insiste che si metta a studiare per approfondire alcuni settori in particolare in modo da acquistare una competenza specifica che potrà comunque tornare utile anche in altre professioni!

Qual è stato il momento più bello della sua lunga carriera di corrispondente dell'ANSA a Bruxelles?

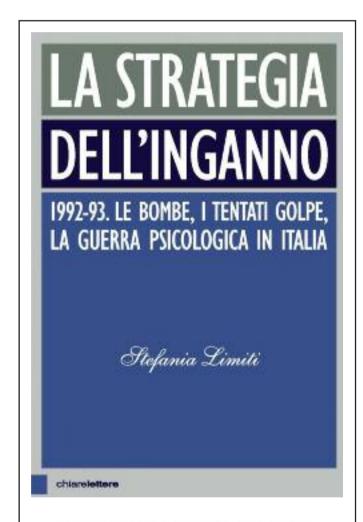
La fase di avvicinamento all'euro è stata intensa con alti e bassi e scontri tra autorità europee e italiane sull'entità delle cifre e il livello di preparazione dei bilanci nazionali. Ricordo i preparativi per l'annuncio dei paesi che potevano entrare a far parte dell'eurozona. Fino all'ultimo momento non si era riusciti a sapere se l'Italia fosse dentro e le varie voci discordanti non potevano essere prese come buone. Potevamo solo aspettare l'annuncio ufficiale che fu dato per iscritto con un comunicato stampa che siamo dovuti andare a cercare al Breydel. Ovviamente c'era una fila lunghissima di colleghi ma con un mio collega eravamo in prima fila e ci siamo precipitati non appena si sono aperte le porte. Poi la corsa al telefono. Il lancio Ansa con le nostre due sigle e pochi minuti dopo l'allora vice premier Veltroni entrava trionfante a Montecitorio sventolando quel foglietto e urlando "L'Italia è dentro". E su quel foglietto c'era la mia firma.

#### E quello meno bello?

Quando ero corrispondente da Londra dell'Ansa. Un mio scoop – con un servizio firmato relativo ad una vicenda di interesse scientifico (per precisione l'annuncio da parte del centro di ricerca europeo sulla fusione nucleare "JET" (Joint European Torus) di Culham, vicino Oxford - venne pubblicato con grande enfasi da un grande quotidiano italiano. Tutto l'articolo era li', in prima pagina, virgole comprese, ma mancava la mia firma e qualsiasi riferimento al fatto che fosse stato un lancio Ansa. Fu il momento più deludente della mia carriera!

Alessandro Butticé

(\*) Le considerazioni riportate nel testo sono a carattere individuale e non possono, sotto ogni circostanza, essere interpretate come una posizione ufficiale della Commissione Europea, cui l'Autore appartiene.



Le stragi, la mafia, lo Stato Cosa accade nel biennio 92-93?

LA STRATEGIA
DELL'INGANNO
di Stefania Limiti
Chiarelettere, Milano 2017

Intervengono insieme all'autrice

Peter Gomez Vincenzo Macrì e Otello Lupacchini modera l'incontro

Sandro Provvisionato

Giovedì 28 settembre, ore 17:00 Federazione Nazionale della Stampa Corso Vittorio Emanuele II 349, Roma

Grazie al Presidente e segretario della Fnsi, Giuseppe Giulietti e Raffaele Lorusso



chiarelettere